

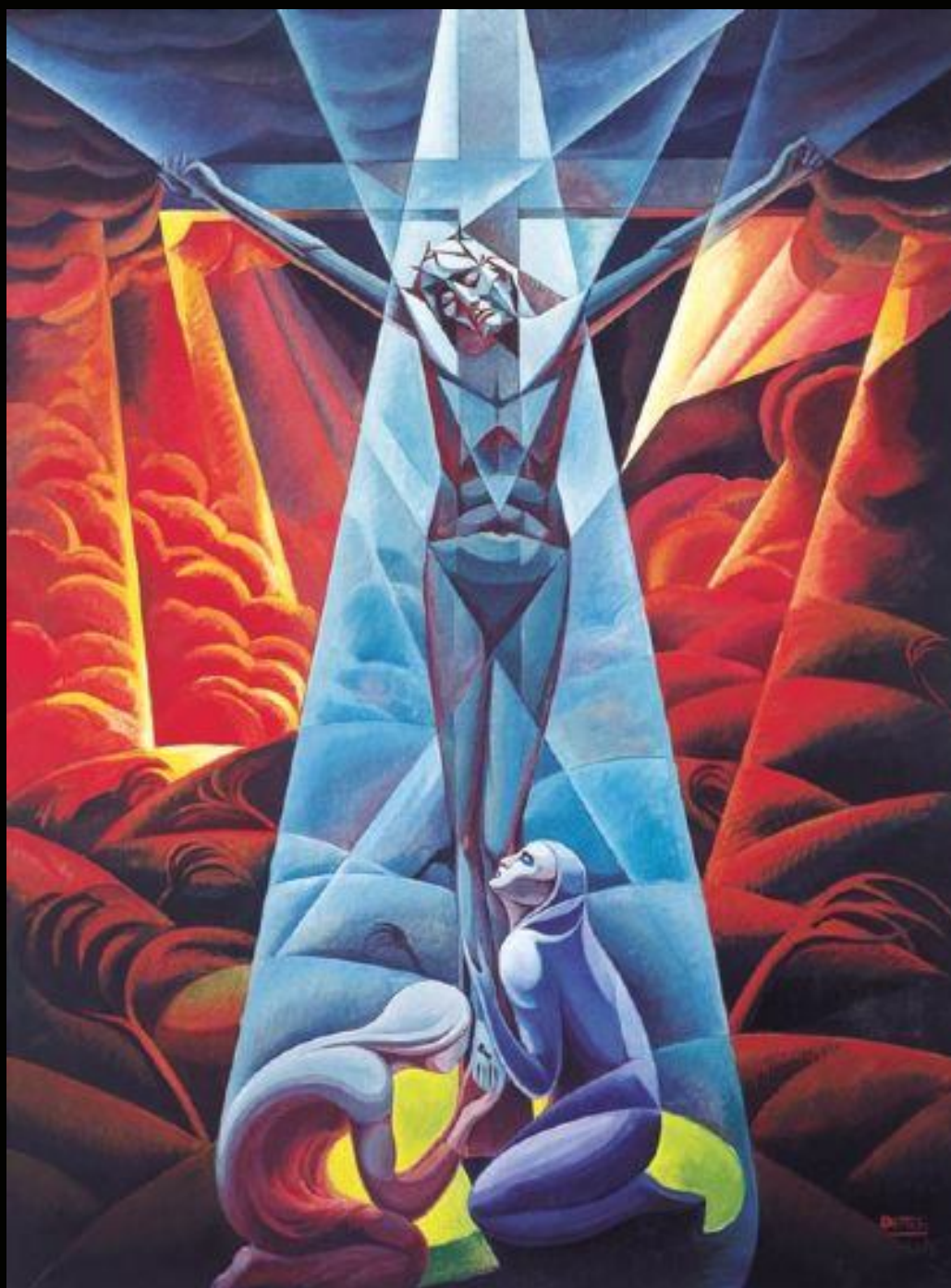
L'Uomo

Vivo!

Anno IV, numero 2, Pasqua 2012

pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



«Per sapere chi sia Dio devo solo
inginocchiarmi ai piedi della Croce»
(K. Rahner)



"Mai di sabato", commedia musicale dei Giovani e Giovanissimi di AC
07/01/12 Teatro comunale di Monsampolo

Anno IV, numero 2, Pasqua 2012

Sommario



Editoriale pag. 3
Vita parrocchiale pp. 4-5



Attualità pp. 6-7
Auguri pag. 8



Speciale PASQUA 2012 pp. 9-12



Territorio pag. 13
Testimonianza pag. 14

Spazio ragazzi pag. 15

Musica pag. 16
Il film pag. 17
Pensieri e parole
pag. 18
Fumetti pag. 20





La Pasqua è un passaggio

editoriale di Don Bernardo Domizi



La Santa Pasqua è la principale festività del cristianesimo. Essa celebra la risurrezione di Gesù che, secondo la scrittura, è avvenuta nel terzo giorno successivo alla sua morte in croce.

Pasqua significa passaggio da morte a vita per Gesù e passaggio a vita nuova per noi cristiani. Liberati quindi dal peccato col sacrificio della Croce e chiamati a risorgere con Gesù.

Pasqua è passaggio, con la grazia del Risorto, dai vizi alle virtù.

San Paolo nella prima lettera ai Corinzi scrive "Togliete via il lievito vecchio per essere pasta nuova, perché siete azzimi. E infatti Cristo nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, ma con azzimi di sincerità e verità."

Pasqua è passaggio dalle tenebre alla luce.

Pasqua è passaggio dal peccato alla grazia.

Pasqua è passaggio dalla tristezza alla gioia.

Pasqua è passaggio dalla morte alla vita eterna.

Pasqua è salvezza e vita nuova in Cristo Risorto.

Se Pasqua è tutto questo, io auguro a tutti i carissimi parrocchiani di Stella lunga vita, tanta luce, tanta grazia, tanta gioia, vita di pace e serenità, salvezza e vita nuova in Cristo.

Buona Santa Pasqua.

Il vostro Parroco Don Bernardo



Gli appuntamenti da ricordare:

-Giornata diocesana ACR Medie: domenica 22 aprile 2012 (località da definirsi, contattare in Cagnano seguito gli educatori) -Campo ACR diocesano medie: 4-7 luglio a Cagnano

-Prime Comunioni: domenica 27 maggio ore 10:30 -Campo ACR interparrocchiale elementari: 25-29 luglio a Isola del Gran Sasso (TE)

-Cresime: sabato 9 giugno ore 18:00 -Campo diocesano Giovanissimi di AC: 29 agosto - 2 settembre a Montemonaco (AP)

-Campo ACR diocesano 3°media: 28 giugno-1 luglio a Cagnano (AP)



Libertà è partecipazione

Parte una serie di incontri su temi legati al bene comune... ed è subito un successo!

di Emanuela Spurio



Una novità si affaccia sul nostro territorio e ci invita ad accoglierla; "parole perBene" il nome. Lanciata dall'Azione Cattolica di Stella, l'iniziativa ha come scopo quello di offrire alla comunità una risorsa, un'occasione di confronto, un'opportunità di dialogo costruttivo. Il nome ne racchiude il senso: ogni incontro è caratterizzato da una parola chiave attorno alla quale pensare, riflettere ed intavolare un dibattito; "Bene" sta per bene comune. Iniziativa dal taglio politico ma di gran lunga lontana da ogni schieramento di partito proprio perché pensata per tutti i cittadini.

È con la parola "Partecipazione" che domenica 25 marzo si è inaugurato "parole perBene". Non un meeting ma una semplice, eppure ricca di contenuti e di stimoli, chiacchierata. La location del pub "La Bodeguita del Medio" ha contribuito a favorire l'informalità dell'evento e la possibilità ai presenti di interagire in modo libero e schietto mettendo a disposizione opinioni ed idee. L'orario, dalle 17:00 alle 19:00, ha consentito anche agli appassionati di calcio di poter intervenire!

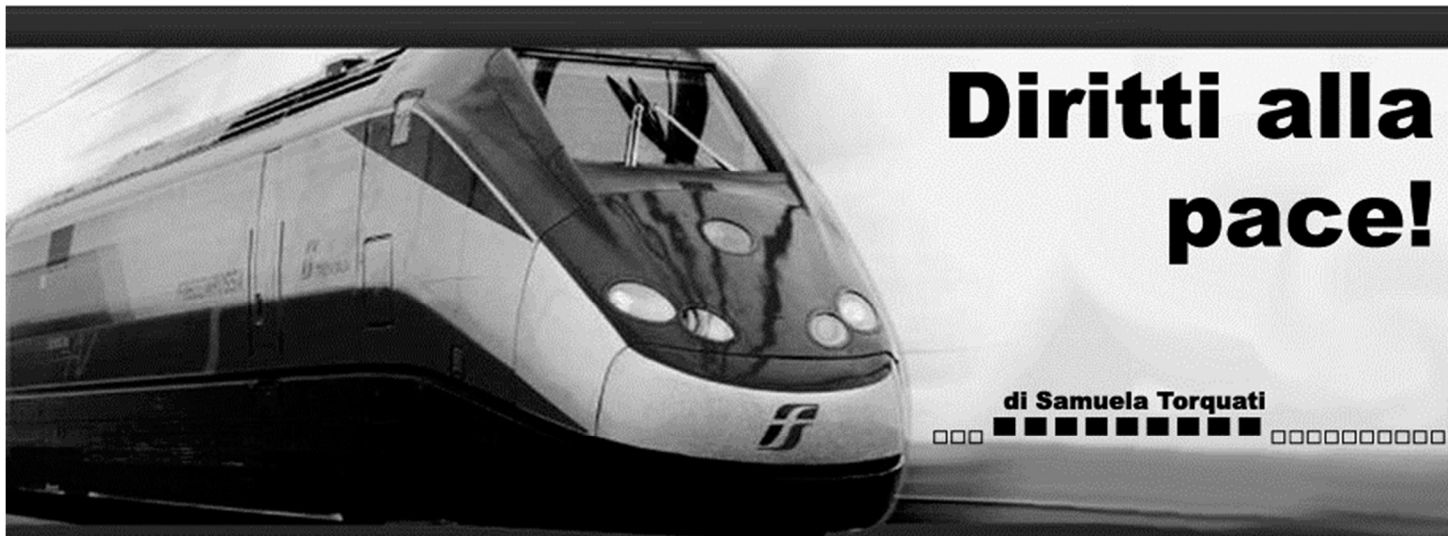
La scelta di dare il via a questa serie di incontri proprio con il tema della partecipazione ha in sé una logica importante. Non si può parlare di bene comune se non si riflette sulla partecipazione che è il primo passo per uscire dalla nicchia dell'indifferenza per aprirsi ad una vita di cittadino responsabile ed attento alle necessità del paese, che è il prendersi a cuore le persone ed il territorio che ci stanno intorno, è il dire in prima persona "ci sto", "mi metto in gioco".

Domenica pomeriggio dopo la testimonianza dell'ospite Marco Regnicoli, consigliere comunale di Ascoli

Piceno, si è aperto un piacevole e vivace dibattito che ha lasciato trapelare anche alcune perplessità. Come si può cancellare l'idea secondo la quale l'interesse per la "cosa pubblica" deve essere riservato a pochi eletti? In che modo coinvolgere i più giovani che spesso si sentono elemento passivo del sistema? Partendo dal presupposto che la politica è la forma più alta di amore e servizio, nessuno può esimersi dal praticarla, ciascuno secondo le proprie capacità e competenze. La responsabilità del territorio non può rimanere appannaggio soltanto degli amministratori che troppo spesso finiscono per sentirsi soli nel compiere scelte di interesse collettivo. La meta del bene comune va perseguita da tutti, a prescindere dal colore di partito. Agli adulti va l'arduo ma soddisfacente compito di farsi compagni di strada dei più giovani in questo percorso. Alle Associazioni va l'invito a creare una rete di collaborazioni.

Il dibattito si è protratto oltre l'orario previsto e fuori dal locale. Con la soddisfazione di aver respirato una ventata di freschezza e di innovazione, ci si è dati appuntamento alla prossima... parola.





Diritti alla pace!

di **Samuela Torquati**



Il messaggio del papa nella giornata mondiale della pace, "Educare i giovani alla giustizia e alla legalità", e lo slogan dell'AC nazionale "Diritti alla Pace", hanno costituito il cuore della Festa della Pace 2012 che quest'anno ha trovato ospitalità nella parrocchia di San Marcello di Ascoli Piceno, venerdì 24 e sabato 25 febbraio.

La Festa ha visto coinvolti gli associati e i simpatizzanti dell'Azione Cattolica di tutte le fasce d'età in iniziative e percorsi pensati ad hoc per ciascuno. Primo degli appuntamenti è stato l'incontro dei Giovanissimi di venerdì "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", con la partecipazione di tantissimi ragazzi dai 14 ai 18 anni di tutta la diocesi. L'incontro li ha portati a riflettere sui diritti che neghiamo o che ci sono negati e sull'importanza di rendersi corresponsabili dei diritti di tutti per compiere davvero il primo passo verso la pace. Essa è infatti raggiungibile solo attraverso le nostre azioni volte a vivere insieme come Gesù ci ha insegnato: "amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano" poiché "vi riconosceranno da come vi amerete". La serata è stata allietata prima dall'ormai tradizionale cena con i prodotti del commercio Equo e Solidale e della Filiera Corta a km 0, e poi dalla tavola rotonda dal titolo "Diritti...alla Pace" sul tema dei diritti negati. L'iniziativa, che ha visto la partecipazione di molti giovani e adulti della diocesi, ha avuto il merito di entrare nel vivo della questione dei diritti mettendo in risalto alcune realtà del territorio che si occupano di tutela dei diritti (minori, donne, famiglie, detenuti). Sono stati invitati ad intervenire sul tema la sociologa prof.ssa Anna Rita Siliquini, Caterina Sabatini e Piero Rossi, operatrice e guardia penitenziaria della Casa Circondariale di Marino del Tronto, Anna Saveria Capriotti, presidente dell'Unitalsi di Ascoli e responsabile

della casa di accoglienza per minori e famiglie "La casa di Gigi", suor Charo, responsabile delle suore oblate del SS Redentore di San benedetto, che si occupano delle donne vittime della tratta. Infine è intervenuta, con le favolose note del suo pianoforte, Maria Vittoria Tranquilli. Fiore all'occhiello della serata è stata la partecipazione di Radio Sherwood della Diocesi di San Benedetto-Montalto-Ripatransone che ha permesso di poter ascoltare in diretta gli interventi degli ospiti e di poter partecipare da casa scrivendo commenti e quesiti.

La giornata di sabato ha visto lo svolgersi della tanto attesa festa ACR per tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni. Gli accierrini hanno sperimentato attraverso il gioco, il momento della "sosta", cogliendo l'occasione di guardarsi indietro per osservare il tratto di strada percorso finora. È stato un momento privilegiato per acquisire la consapevolezza delle proprie forze, i talenti ricevuti, per osservare i compagni di viaggio con occhi nuovi, per condividere i pesi accumulati lungo il cammino a causa di situazioni in cui la libertà non è stata espressa e rispettata, per rileggere tutte le loro storie alla luce dell'incontro e dell'amicizia con Gesù. Così, hanno scorto sentieri di pace possibili e percorribili anche da piccoli!

Gli stessi sentieri di Pace sono percorsi da tutte le associazioni, enti, persone invitate a partecipare alla Veglia della Pace che si impegnano per la denuncia dei diritti negati e per la promozione dell'uguaglianza e della giustizia. Durante la Veglia è stato assegnato il XIII Premio Nobel Pace ACR che ha visto premiati, ex equo, la Caritas Diocesana e il Centro Accoglienza Vita. La Veglia, pensata e organizzata con i ragazzi, si è riconfermata come il momento privilegiato per pregare per la pace affinché sia per tutti concretamente percorribile sui sentieri della nostra quotidianità.



"Eh, 'llà nevecata de lu 2012!"

L'emergenza neve, un'occasione in più per riscoprirsi come una vera comunità solidale.

di Luca Censori



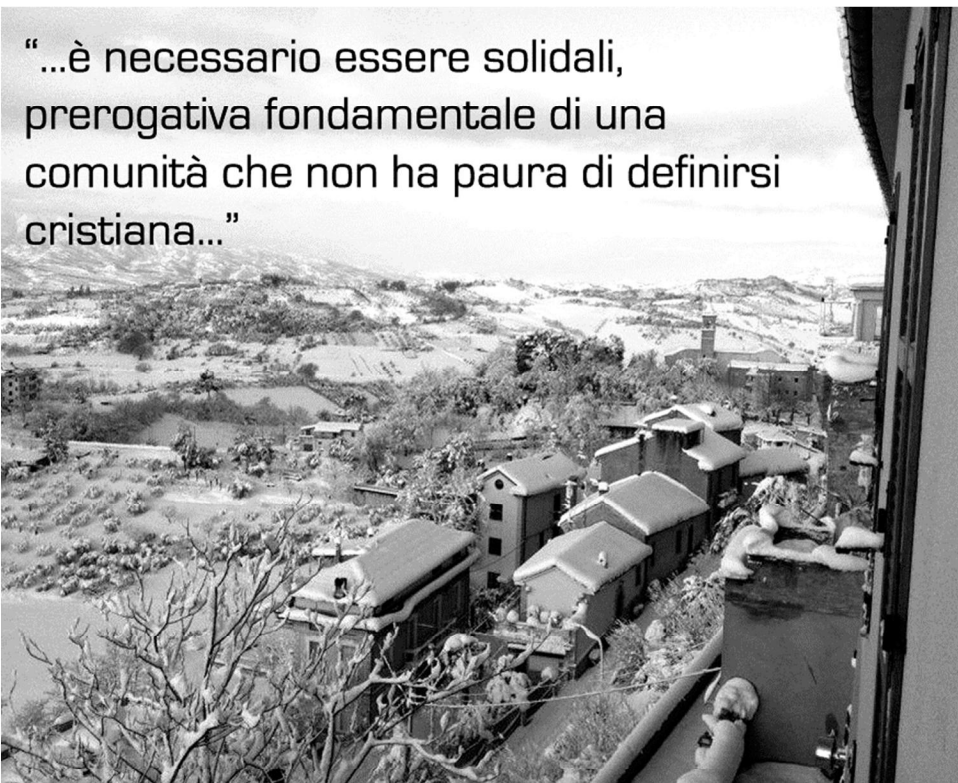
È ormai assodato che questo sarà ricordato come "l'anno del nevone": era, stando alle cronache, dal 1956 che non si ricordava più una nevicata del genere, un evento straordinario, di quelli che non si dimenticano tanto in fretta. La situazione si è delineata già dalle prime ore come un'emergenza di considerevoli dimensioni, anche se un leggero ritardo dell'arrivo delle precipitazioni nelle nostre zone ha permesso ai comuni previdenti di organizzarsi per tempo. La Sala Operativa della Protezione Civile regionale infatti ha svolto un'ottima campagna preventiva nelle settimane precedenti la nevicata, invitando le amministrazioni locali ad organizzarsi a dovere, invito purtroppo non raccolto da tutti i comuni della regione.

Per quel che riguarda il nostro comune, la gestione è stata non certo impeccabile, ma il grande e volenteroso lavoro di alcuni membri dell'amministrazione comunale ha garantito i servizi minimi, riuscendo anche a contenere considerevolmente le spese effettuate, che si aggirano attorno alle 20.000 euro (in totale, alla regione Marche sono pervenute richieste di risarcimento per 770 milioni di euro, di cui 43 sono serviti per le prime spese d'urgenza, 248 per i danni all'agricoltura ed alle aziende e 479 per i dissesti e le infrastrutture compromesse). A loro vanno i miei personalissimi complimenti ed il mio sentito grazie.

Chi scrive ha ben chiara la situazione di disagio creatasi in quei giorni, essendo membro del circolo comunale della Federvol, il gruppo di Protezione Civile operante nel nostro comune. Avendo vissuto da vicino l'emergenza, mi sono reso conto di quanto bisogno c'è in questi casi di cittadini che, a prescindere dal ruolo occupato, sappiano mettersi al lavoro personalmente, spendendosi gratuitamente e aiutandosi vicendevolmente. Sembrerebbe una favoletta per

bambini, ma mi preme ricordare un vecchio proverbio indiano che recita "se ognuno tiene pulito davanti alla propria porta di casa, tutta la città sarà pulita". Ecco, giusto questo sarebbe bastato: tenere pulito davanti al propriouscio, fare la propria parte di lavoro, non in cambio di un riconoscimento ma in nome di quel bene immateriale e prezioso che si delinea come bene comune. Affacciarsi dalla finestra lamentandosi dei ritardi dei soccorsi col vicino non libererà il vialetto di casa, così come probabilmente non avranno tempo di farlo i mezzi del comune, che hanno lavorato in maniera ininterrotta per garantire almeno la circolazione sulle strade. Imbracciare la pala e fare la propria parte, quello forse potrebbe essere utile.

Quella che potrebbe sembrare una sterile polemica vuole invece rappresentare un'esortazione per la nostra comunità, così come per tutti i lettori di questo articolo. È in situazioni come queste che è necessario essere solidali, prerogativa fondamentale dei membri di una comunità che non ha paura di definirsi cristiana. E la solidarietà può anche avere il volto dell'anziana vicina di casa che non può uscire a fare la spesa. E, se aiutarla non porterà alcun guadagno materiale, resterà il gusto di un bel gesto di fraternità e di una passeggiata nella neve.



"...è necessario essere solidali, prerogativa fondamentale di una comunità che non ha paura di definirsi cristiana..."



Alla ricerca di pari opportunità

Alcune riflessioni in occasione della ricorrenza della giornata internazionale della donna.

di *Francesco Albanesi*



Certi cambiamenti epocali in atto nella nostra società sono sotto gli occhi di tutti, chiari nel loro incessante divenire, ma certe volte oscuri nei significati: cercherò di focalizzare brevemente le conseguenze di alcune trasformazioni generazionali che stanno riguardando il mondo della donna. Il presupposto è che ogni cambiamento instaura un "nuovo ordine" riguardante rapporti diversi nei ruoli tra i singoli. In particolare mi sembra interessante porre in evidenza il diverso atteggiamento della donna, stretta fra la ricerca di pari opportunità con l'altro sesso e la figura storica di madre-moglie. In verità la trasformazione ha cominciato a muovere i primi passi alla fine del 1800 quando la donna in età adulta ha avuto l'opportunità di mettersi al servizio dell'industria manifatturiera. La donna ha così trasposto la propria abilità manuale e mentale tipica verso un processo produttivo organizzato e contemporaneamente non ha abdicato al ruolo naturale di donna-mamma e donna-moglie. Ma la sovrapposizione dei compiti ha aumentato gli impegni, non di pari passo con le soddisfazioni di vita.

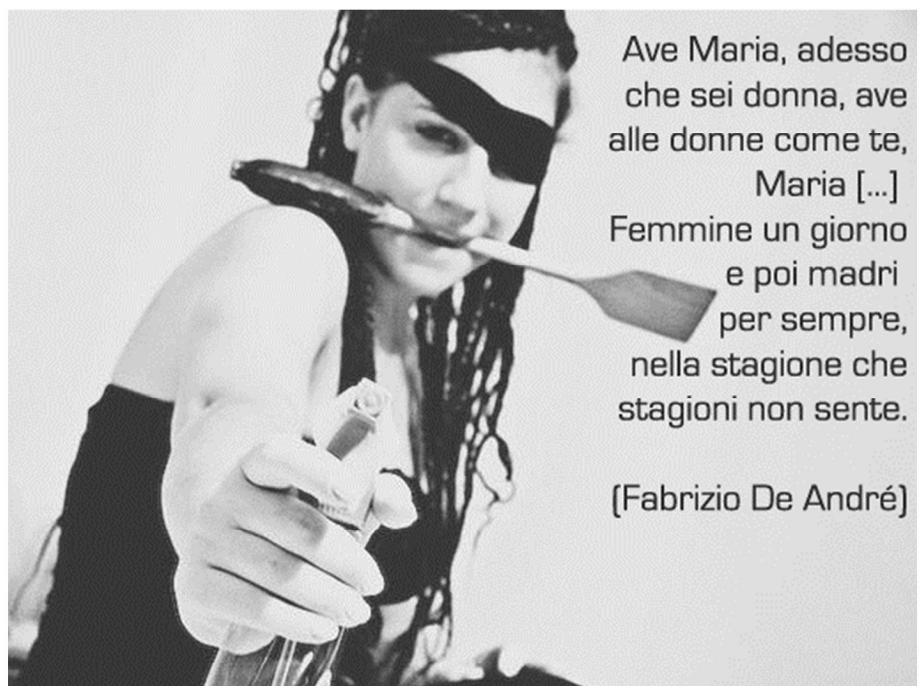
Da una parte, se è vero che nei decenni altri traguardi sono stati raggiunti come l'indipendenza sociale, la capacità di dirigere e di organizzare in azienda come in politica, la libertà di scegliere non condizionata dalla pubblica moralità, dall'altra ogni ulteriore passo ha alzato il limite di ciò che le donne sanno e possono fare al punto che oggi abbiamo guidatrici di autobus e soldatrici metalmeccaniche. Maggiori capacità acquisite però, non sembrano essere state "premiare", almeno nella società italiana: i maggiori diritti riconosciuti sono limitati nei risultati in quanto ad ampie agevolazioni legislative si contrappongono interpretazioni ed elusioni da parte dei datori di lavoro (a loro favore) che vanificano ogni risultato.

Il nodo torna allora alla singola donna di fronte allo storico dilemma tra lavorare e/o fare figli e quando è opportuno farli. La soluzione trovata

dalla maggior parte delle donne è stata "lavorare" (perchè non se ne può fare a meno) e "fare pochi figli" (in età sempre più avanzata). Purtroppo le modalità con cui le scelte normative si esplicano non danno risposte dirette ad esigenze intime e particolari dell'universo femminile e rimane l'interrogativo se tutto ciò risponde al bisogno di ciascuna donna di realizzare se stessa, il proprio benessere interiore, la propria vitalità emotiva, la propria elevazione spirituale: se ciò non avviene o avviene solo in parte il risultato è depressione, frustrazione nelle scelte e piattezza di sentimenti e di rapporti.

Nessuna riforma politica potrà dirsi completa se non guarda a questi orizzonti non prettamente materiali. In un periodo di una crisi generalizzata di valori il raggiungimento della parità è un processo complicato soprattutto ora che famiglia, scuola e società civile sembrano vagare senza coesione alla ricerca di una "nuova dimensione". Forse la risposta a queste brevi riflessioni si avranno al prossimo cambiamento di rotta generazionale, quando Maria sarà il nostro idraulico di fiducia perché con cura tipicamente femminile aggiusterà la tubazione in modo che non perda in modo definitivo e Giuseppe allatterà la prole accudendola come, e magari anche meglio, di una madre di famiglia.

Sarà questo di cui parleremo nel "L'Uomo Vivo" di marzo 2032?!



Ave Maria, adesso
che sei donna, ave
alle donne come te,
Maria [...]
Femmine un giorno
e poi madri
per sempre,
nella stagione che
stagioni non sente.

(Fabrizio De André)



Come spighe di grano

Gli auguri alla comunità di Stella dagli amici della piccola Fraternità di Porto Sant'Elpidio.

“L’ultima cena è un invito a condividere l’immensa vulnerabilità di Gesù quando egli si consegna nelle mani dei discepoli. Questa vulnerabilità rimane sempre. Quando Gesù risorge dai morti mostra le ferite delle sue mani e del costato: egli sarà ormai per sempre il Cristo ferito e risuscitato. Abbiamo il coraggio di imparare ad essere così vulnerabili all’altro? Il coraggio di rischiare di essere feriti da quelli che amiamo? [...] La fede nella resurrezione significa credere che le ferite che riceviamo non sono mortali e che possiamo correre il rischio di essere vulnerabili” (Timothy Radcliffe, Amare nella libertà).

“L’amore è l’unica forza sufficientemente impetuosa da obbligarci a lasciare il confortevole rifugio del nostro individualismo ben difeso, a uscire dal guscio inespugnabile della nostra autosufficienza, e farci uscire carponi a volto scoperto verso la zona del pericolo, il crogiolo dove l’individualità si purifica e diventa persona” (M. P. Hederman, Manikon eros: mad crazy Love).

Mi è capitato di ripetermi, in quest’ultimo periodo, che nelle relazioni (con i miei fratelli, in particolare) non voglio farmi male. La vulnerabilità nel rapporto con gli altri, con quelli più vicini (Gesù si consegna nelle mani dei discepoli) mi fa paura. Vorrei conservarmi integra, forse per la legge di autoconservazione, così l’individualismo potrebbe diventare un “confortevole rifugio”. Invece Gesù,

amandomi, mi chiama a “consegnarmi”, a donarmi. Fare Eucarestia è principalmente consegnarmi e mettermi il grembiule, come Gesù, per lavare i piedi. Gesù mi invita ad abbassarmi, a scendere, ma anche ad uscire, “carponi, a volto scoperto verso la zona del pericolo”, per diventare “persona”. Gesù mi indica la via per la mia piena umanizzazione.

Questa Quaresima è stata per me un’immersione nella profondità della terra per proteggere la mia vulnerabilità. È stato un passaggio inaspettato che mi ha invitato al cambiamento. Ma ora la Notte che ci attende, quella notte che è la madre di tutte le notti di veglia, in cui tocchiamo, mangiamo e diventiamo il Corpo di Cristo, ci invita ad uscire dalla profondità di quella terra per guardare con occhi nuovi l’altro, abbassando la guardia, amando senza riserve chi si avvicina, il “prossimo”. La Notte che ci attende sarà feconda e permetterà al chicco di grano di trasformarsi donando tutta la sua vitalità al germe che diventerà una spiga rigogliosa. Oggi abbiamo tanto bisogno di Speranza!

Allora contempliamo i nostri cari: Fausto, Daniele, Tony, Roby ...tutti; sono chicchi già trasformati in tante spighe bellissime! Buona Pasqua!

Cristiana, Amedeo e Filippo
Fraternità di Porto S. Elpidio



Abbiamo il coraggio di imparare ad essere così vulnerabili all’altro?
Il coraggio di rischiare di essere feriti da quelli che amiamo?



Dal Vangelo di Giovanni



Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro.

Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.



di Daniele De Angelis



Quest'anno la liturgia di Pasqua ci propone un brano evangelico ricco di simbolismi e carico di significati spirituali. Il tema centrale è la constatazione del fatto che il sepolcro dove era stato deposto Gesù, ora è inaspettatamente e incredibilmente vuoto. Ma, prima di andare oltre, occorre contestualizzare il brano attraverso i numerosi dati che da esso emergono, scopriremo così una chiara strutturazione che intende sottolineare il dato teologico fondamentale che sta a cuore all'evangelista Giovanni, cioè il legame tutto da decifrare tra vedere e credere. Un tema che sarà rivelato in tutta la sua forza solo più avanti al versetto 29 del capitolo 20.

Il testo, attraverso tre indicazioni temporali, ci riporta al primo giorno della settimana, siamo cioè alla domenica, tre giorni dopo la morte di Gesù e la sua sepoltura, in modo particolare si specifica che è un mattino presto, quando ancora è buio. Niente è a caso, nemmeno le indicazioni di questo tipo, l'autore vuole dirci che è ancora buio nella vita di Maria di Magdala, ancora non è sorto nel suo cuore il sole della consapevolezza di ciò che è veramente accaduto. Maria non ha nemmeno il presentimento della risurrezione. Nel testo è possibile notare una certa ricorrenza di alcuni verbi che indicano il dinamismo di tutta la scena (si recò, corse, uscirono, si recarono, correvano, entrò, si chinò). I gesti esprimono tutta la concitazione di quelle ore, una frenesia legata sicuramente alla sparizione del corpo di Gesù, ma soprattutto, io credo, legata ai rapporti della prima comunità cristiana. Maria corre subito ad avvertire gli altri discepoli, e immediatamente Pietro e Giovanni corrono insieme sul posto. Ciò che muove tutti è certamente una passione suscitata dalla storia vissuta con Gesù. Ciò che è veramente interessante è la diversità dei termini greci usati per l'esperienza visiva dei tre personaggi. Si passa da un visione sensibile ad una visione di fede.

Per Maria di Magdala il verbo vedere è reso con il termine greco *blepein* che indica il vedere fisico, la constatazione di ciò che appare agli occhi. Maria non è entrata nel sepolcro. Per Simon Pietro il termine usato è *theorein* che indica il vedere che cerca il senso, si cerca di capire ciò che appare agli occhi. Pietro è il primo ad entrare in quanto capo della comunità. Per il discepolo amato il termine usato è *oraō* che indica il vedere della fede,

consapevolezza di credere a qualcosa di più grande di ciò che appare agli occhi. Giovanni vede due volte.

Dunque, terzo giorno, tre indicazioni temporali, tre personaggi, tre momenti diversi, tre verbi diversi usati per l'azione del vedere. Questa differenza ci porta a puntare l'attenzione su Giovanni e sulla sua esperienza. Egli non ha visto cose diverse rispetto a Pietro, ma ciò che gli ha permesso di fare il balzo della fede è il fatto che era mosso dall'amore verso Gesù. È l'amore che gli permette di leggere il senso insito, nascosto, di quella tomba vuota. Al credo della risurrezione del Signore non si perviene seguendo il sentiero della pura visione dei segni esteriori, ma attraverso l'azione dello Spirito che sorregge i sensi e li spinge verso un orizzonte ulteriore. Mentre i sinottici pongono l'accento sulla proclamazione che Cristo è veramente risorto (Mc 16,6; Mt 28,6-7; Lc 24,5-6.34) il quarto Vangelo vede la risurrezione attraverso i segni della presenza del Risorto. Il discepolo amato, al contrario di Tommaso, è il prototipo di tutti coloro che approdano alla fede pasquale anche senza aver visto fisicamente il corpo di Gesù. In definitiva, per l'evangelista Giovanni, l'unico modo per incontrare Cristo Risorto è la fede personale e comunitaria. Nella fede Cristo si offre a noi.

In conclusione vorrei rivolgere un augurio di una felice e santa Pasqua a tutti, con l'invito a guardare con gli occhi del cuore, come ha fatto Giovanni, solo allora vedremo l'essenziale che è invisibile agli occhi dei sensi.



La passione dell'uomo, un cammino in salita

di Ornella Capitani



Gesù si appoggia ad un ulivo in preda all'angoscia; soffre, ha paura di quello che lo aspetta da lì a breve. Il buio, il richiamo disperato ai suoi amici: "vegliate con me". Il silenzio, le gocce di sangue che gli rigano il volto. Anche l'uomo di oggi è solo nella sua passione. Soffre, ha paura per sé e per i suoi cari, ha bisogno della vicinanza di qualcuno che soffra con lui, che gli dia coraggio, che gli dimostri amore. La salita al Calvario è dura, la croce pesa. Le persone lungo la strada sono solo spettatori più o meno partecipi. Vogliono godersi lo spettacolo e vedere come va a finire. Alcuni ti commiserano, altri godono per la tua sorte avversa, altri ancora provano pena. Qualcuno neppure si accorge di te.

Lo stesso Cireneo, che per un po' ti aiuta, non è poi così coinvolto: è stato costretto, si trovava lì, lo fa giusto per farlo... e tu lì, a patire ancora di più, perché pur tra tanta gente, sei solo nella tua passione. La malattia ti divora, ti toglie le forze, non ti dà respiro. Le numerose cadute e le tante

frustrazioni non ti permettono di rialzarti, la morte di una persona cara ti fa impazzire, il futuro dei tuoi figli è incerto. Tutto intorno a te vacilla: a livello umano, sociale, politico, economico. "Signore dove sei? Perché mi hai abbandonato? Perché proprio nei momenti più duri e più difficili mi hai lasciato solo?"

Poi guardi il calendario. Siamo in quaresima: tempo di riflessione, di preghiera e di penitenza. Apri il Vangelo a caso: "...chi vuole venire dietro di me, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".

Allora la luce rompe le tenebre, il fuoco dell'amore si riaccende, la luce della speranza si ravviva. non pensi più al tuo dolore, alla tua sofferenza, ai drammi umani, a questo terribile periodo di passione. Quel dolore che ti schiacciava c'è ancora, è rimasto uguale, ma ora ha un senso: accanto a te ci sono altri compagni a cui lenire il peso, accanto alla tua passione e alla tua croce c'è la croce di Gesù che ti ama fino alla fine e che dice al buon ladrone "oggi sarai con me in paradiso".

Dio è da sempre accanto al dolore dell'uomo, non lo abbandona mai; e anche se nel tuo cammino avverti il pesante rumore del suo silenzio, Egli è al tuo fianco con la carezza del suo affetto.





La morte dell'uomo: il giorno dei "morti viventi"

di Rino Accettura



"Cosa sta succedendo? Mi sento lacerato, devastato, rovinato, frantumato. Mi contorco, mi dibatto, mi ribello, mi chiedo tante cose ma non so rispondere a nulla. Sono immerso nelle tenebre, non c'è spiraglio di luce che possa ridarmi speranza. Speranza verde come immense distese, infiniti sterminati, attaccati l'uno all'altro, piccoli fili d'erba, che insieme creano materia per la mia immaginazione puntualmente delusa. È la speranza che unisce i sogni di ciascuno perché chi sogna desidera che il suo sogno si realizzi e non vada per sempre perso nel nulla. Desiderio di ciò che immagina: prima nasce nella mente come pensiero, immagine, sogno. Poi cresce. Inevitabilmente si proietta nella realtà fino a desiderare ciò che sogni e spera che si avveri. Speranza, dove sei finita?"

Non sogno, non desidero. La mia vita è imperfetta e ne sento il peso soffocante, mi preme la trachea e si contrae, si restringe, ora solo un filo d'aria debolmente si infila nello stretto varco per arrivare ad ossigenare le mie cellule cerebrali! Aria, ho bisogno d'aria, non riesco più a respirare! Questo opprimente macigno soffoca la mia anima. Coltellata al cuore è ogni battito di vita senza di Te, senza poterti sognare, desiderare, sperare senza speranza. Dormire, perdermi in un'altra dimensione, quella meravigliosamente sconosciuta come antichi ricordi, pensieri inconsci. Dormire per provare a ritrovare i sogni. E la prossima volta? I miei occhi avranno ancora paura mentre guarderanno nella mia mente? Paura di scrutare la verità. Disintegrare le illusioni per ricominciare a sognare. Mio Dio dove sei? Insegnami, come devo fare? Guidami, devo liberarmi o impazzirò, soccomberò all'inevitabile implosione della mia massa cerebrale. Un'auto distruzione è prevedibile ma non posso fermare l'inevitabile! Collassano a catena, una cellula dopo l'altra. Forse un'ultima chance, forse...

Le sensazioni appena descritte possono accomunare tante persone. Quando ci troviamo davanti a certi pensieri siamo come "morti viventi". "I

morti viventi" spesso sono persone che hanno provato delle brutte esperienze oppure che non hanno mai avuto vere sfide da affrontare; tutto le lascia apatiche e sono convinte che nulla nella loro vita andrà mai diversamente perché né loro né quello che le circonda potrà mai cambiare in meglio. Sembra che tutto scivoli loro addosso senza provocare, in apparenza, una minima reazione e, soprattutto, ci tengono a sottolineare che sono realiste e quello che pensano è basato su dati di fatto indiscutibili. Con il tempo ho capito che, in realtà, i "morti viventi" vivono delle emozioni molto intense che non riescono a controllare e si sforzano affinché nessuno se ne accorga, più per paura che per pudore. Preferiscono non sognare per non restare delusi da una loro possibile sconfitta e non fidarsi di nessuno per non essere feriti.

Fondamentalmente, insomma, la mancanza di speranza è la materializzazione di grandi paure; i "morti viventi", in fondo, vorrebbero averne di speranza, vorrebbero che le cose cambiassero ma, piuttosto che accettare il fatto che questo sia possibile, preferiscono pensare che sono gli altri, gli illusi, a sbagliare nell'aver speranza. Che ci piaccia o no l'essere umano è pensato per amare, sognare e sperare; andare contro queste naturali necessità emotive crea degli squilibri che ci tormentano e non ci permettono di essere sereni. È meglio essere delusi cento volte e mantenere vivi i nostri sogni che vivere asetticamente per preservarci da qualunque dolore soprattutto perché, se si vive senza speranza, si soffre ogni attimo di ogni nostro giorno.

Noi siamo il frutto dei nostri pensieri e se quello che siamo non ci fa stare bene dobbiamo cambiare il nostro modo di pensare, avendo il coraggio di mettere in discussione le nostre convinzioni più radicate. Alimentate, dunque, ogni giorno la vostra speranza, anche se vi sembra davvero difficile da realizzare, anche se vi sentite degli sciocchi nel farlo; nulla infatti è più sciocco dell'arrendersi all'infelicità senza aver neppure provato a cambiare.



La resurrezione dell'uomo, l'amore che vince la morte

di Mara Schiavi



Profumi e colori inebriano i miei sensi. La primavera mi regala emozioni intense, il gusto di nuovi sogni, il risveglio di pensieri aperti sul mondo. Gli occhi si spalancano davanti alla bellezza della natura che mi circonda, il respiro si fa più profondo a voler rubare ogni mistero del mondo per tenerlo dentro e continuare a cercare, per non volermi addormentare più. Inspiro la vita, provo ad espirare la parte migliore di me.

Se penso alla resurrezione, in questo giorno di Pasqua, penso alla primavera, ad una vita nuova che porta meraviglia, stupore, che mette in movimento, capace di generare altra vita. Un arcobaleno sopra la mia testa dopo un temporale estivo che rischiarò la mente ed il cuore, un cielo stellato in montagna che spalanca le porte dell'infinito, acqua fresca che zampilla in una sorgente pronta a scendere a valle per offrirsi all'uomo: se penso alla resurrezione la immagino così.

Ogni giorno siamo chiamati a fare un passo verso la resurrezione. Il diritto alla vita di ogni uomo implica il dovere dell'amore verso la vita stessa, verso i compagni di strada, verso chi ce l'ha donata. E l'amore irrompe come un fiume in piena, trascina, trasforma, travolge. L'amore è più forte della morte, è la nostra arca verso la resurrezione. È l'amore che ci salva nei momenti più difficili, è l'amore che cambia il cuore, che ci conduce ad una vita nuova, ad una conversione. Questa possibilità di vita nuova ci passa tra le mani ogni giorno. Lo sguardo di chi ci ama davvero attraversa la nostra anima, ci interroga, non ci fa dormire, ci cambia. Di questo cambiamento ne beneficia il mondo.

Così la resurrezione prende corpo nelle situazioni di vita più impensabili: in un bambino che nasce anche dove fuori divampa la guerra, nel suo grido che squarcia il silenzio della morte; nel coraggio e nei progetti di chi lotta contro la malattia e continua testimoniare speranza; nei sogni vivi dentro gli occhi di adolescenti che vengono lasciati soli; nel sostegno concreto a chi ha perso il lavoro e non si stanca di gridare contro l'ingiustizia; in una coperta calda ed un pezzo di pane spezzato insieme a chi dorme alla stazione...

Una pietra rotolata ed un sepolcro vuoto. L'amore fa anche questo, fa soprattutto

questo. Gesù ha mantenuto la sua promessa. Il passaggio attraverso la croce è stato il suo atto d'amore più grande. Un Dio che muore riesce a cambiare il volto del dolore. Un Dio che sale sulla croce mi parla già di nuova vita se provo ad ascoltare con il cuore. Un po' "disorientati, dapprima, ma poi stupiti, sentiamo che nella Croce c'è attrazione, c'è seduzione e bellezza". Dopo il pianto la pace, dopo il buio la luce. Ha sofferto, ha sperato, ha continuato ad amare dalla croce, è risorto. Questo è il percorso di vita di Gesù, Dio-uomo, ma anche di ogni uomo, di ciascuno di noi.

Il mio ultimo pensiero va, forse inaspettatamente, a Giuseppe, l'uomo che ha amato infinitamente Maria e che si è lasciato plasmare da questo amore, l'uomo dallo sguardo nuovo e profondo su ciò che sta vivendo, l'uomo dell'abbandono, l'uomo del coraggio. Con l'augurio di provare ad assomigliare un po' di più a questo uomo come noi, buona Pasqua di Resurrezione.





La storia di Mario

Nella giornata della Memoria, il Maresciallo Mario Melozzi ha incontrato gli alunni di terza media.

di Massimo Narcisi



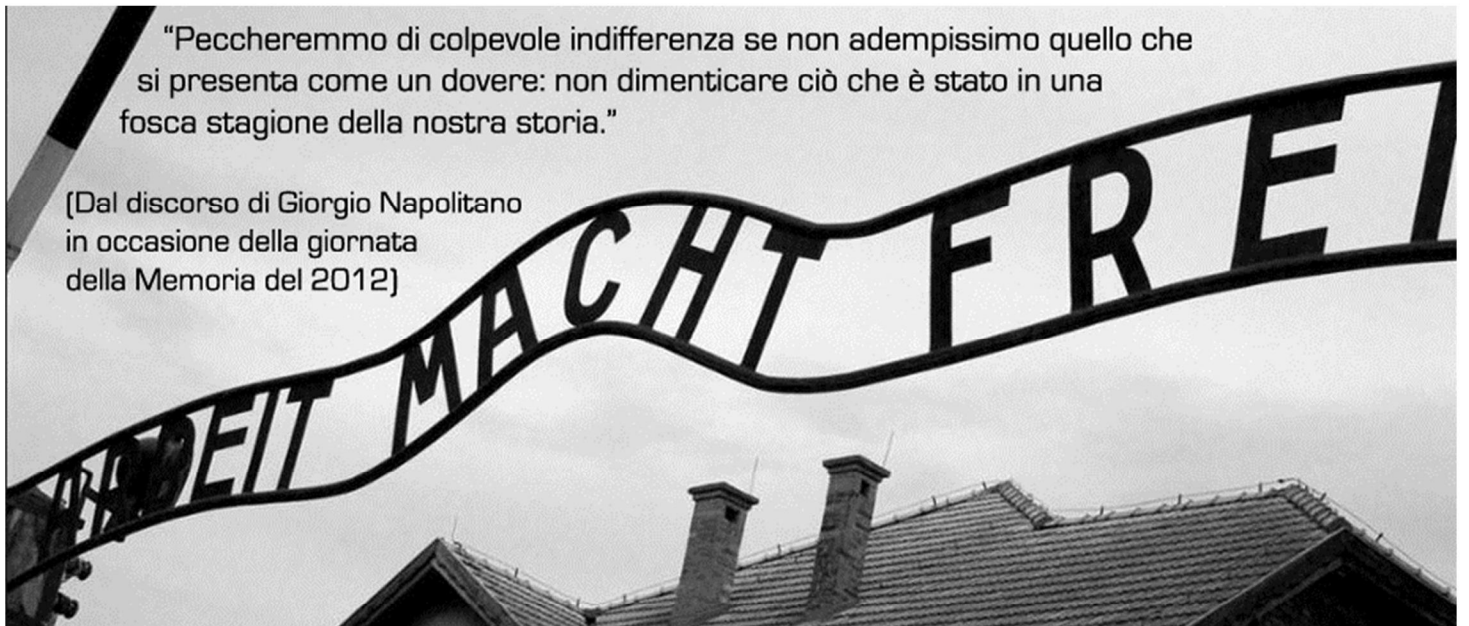
Con legge del Parlamento Italiano, il 27 Gennaio [data dell'abbattimento nel 1945 dei cancelli del campo di concentramento di Auschwitz da parte delle truppe sovietiche] è stato riconosciuto come Giornata della Memoria, ovvero un'occasione per ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Elie Wiesel, sopravvissuto di Auschwitz e premio Nobel per la Pace nel 1986, ha affermato che «senza la memoria la speranza non potrebbe esistere. Senza di essa, l'umanità non sarebbe quello che è. Senza il ricordo ci sarebbe solo una storia di assoluta disperazione, sia per coloro che ci parlano ancora, sia per quelli che sono morti. C'è solo una parola che li accomuna ed è: ricordare».

E' proprio raccogliendo questo invito che l'Amministrazione Comunale di Monsampolo ha celebrato la Giornata della Memoria organizzando un incontro-testimonianza delle classi terze della Scuola Media con il Maresciallo Mario Melozzi, vispo ottantasettenne monsamponese che ha vissuto sulla propria pelle l'orrore e il dramma della deportazione nei campi di sterminio nazisti.

Ai ragazzi e ai docenti intervenuti all'incontro e particolarmente attenti, il Maresciallo - Medaglia d'Onore della Repubblica e premiato anche dal Comune di Monsampolo - ha raccontato la sua storia di giovane diciottenne catturato a Mosciano Sant'Angelo nel maggio del 1944. Trasferito a Verona e caricato su dei carri di bestiame, venne portato in Germania nel campo di concentramento di Essen, succursale di Buchenwald, dove rimase fino all'agosto del 1945. Particolarmente toccante è stato il racconto del momento della liberazione: una mattina di agosto lui e gli altri che erano con lui, circa centodieci per ogni baracca, si sono svegliati come sempre all'alba per essere caricati su dei camion che li avrebbero portati al fronte per scavare le trincee, ma si sono subito accorti che c'era qualcosa di diverso; un silenzio irreale regnava sul campo e usciti dal capanno non hanno trovato né sentinelle né cani e i cancelli erano aperti. Stavano arrivando i russi e i tedeschi avevano abbandonato il campo.

Un incontro emozionante che ha permesso ai ragazzi di ascoltare, dalle vive parole di un loro concittadino, una storia di dolore e di ferite lontane nel tempo ma ancora troppo vive nella memoria. Una storia di un giovane che è riuscito a salvarsi e a tornare in Patria. Una storia che deve e che vuole essere raccontata, soprattutto alle giovani generazioni affinché sappiano, affinché non siano troppo ottusamente tranquille.



"Peccheremmo di colpevole indifferenza se non adempissimo quello che si presenta come un dovere: non dimenticare ciò che è stato in una fosca stagione della nostra storia."

[Dal discorso di Giorgio Napolitano in occasione della giornata della Memoria del 2012]

Croce gialla: volontariato, che passione!

La storia, l'organizzazione e gli obiettivi dell'associazione di pubblica assistenza del nostro paese.

di Roberta Stazi

Esiste una realtà nella nostra piccola e meravigliosa Stella di Monsampolo, in via Salaria 15, in cui 35 volontari, spinti dalla voglia di essere utili, dedicano un pò del loro tempo per aiutare gli altri.

Sono i militi dell'associazione Croce Gialla, un organismo vivente e attivo dal 2006 formato da un presidente, Paolo Fazzini, un Segretario e un Consiglio di Amministrazione. Trentacinque soci dicevamo, che con spirito di abnegazione hanno permesso con il tempo di acquistare due ambulanze ed un pulmino per il trasporto socio-sanitario. Coloro che fanno parte del direttivo regolarmente si riuniscono ed organizzano i turni e i servizi della settimana.

La Croce Gialla è operativa 24 ore su 24, collabora con il 118 e le strutture sanitarie, trasportando più di mille pazienti l'anno. Molte sono anche le richieste di privati che arrivano al centralino della Croce Gialla per trasporti di pazienti in dialisi, disabili che si devono recare in strutture sanitarie come quelle di riabilitazione

Questa silenziosa ma laboriosa realtà pulsa nel cuore del nostro paese grazie alla volontà completamente gratuita di tutti i suoi componenti. Ma a volte i volontari non riescono a soddisfare tutte le richieste e l'associazione è sempre alla ricerca di uomini e donne di buona volontà! A volte

basta veramente poco, qualche ora settimanale per poter dare un segno tangibile di solidarietà.

In associazione c'è molto da fare e tutti sono utili, casalinghe, pensionati, studenti, ecc. Ognuno può scegliere il proprio ruolo che va dall'addetto alla segreteria, al soccorritore fino all'autista del pulmino o dell'ambulanza. In sede è attivo nelle ore diurne anche il servizio di controllo della pressione arteriosa di cui molti anziani usufruiscono. Lo spirito che ci anima è quello di sviluppare idee sempre nuove e progetti destinati al servizio della collettività che siamo lieti di condividere con chiunque voglia dare una mano alla nostra Associazione. L'esperienza del volontariato ci porta a conoscere realtà che spesso ignoriamo: tanti, troppi, vivono in condizioni di disagio fisico e psicologico ed il supporto di un volontario può dare la certezza a chi lo riceve di non essere solo, della presenza di una persona pronta a tendere una mano, a donare un sorriso, a mantenere la gioia di vivere. Mossi dalla voglia di imparare, molti partecipano al corso di Primo Soccorso che la Croce Gialla organizza ogni anno con la collaborazione di medici ed infermieri. Alla fine del corso, alcuni decidono di entrare a far parte di questa grande famiglia!

Abbiamo un sito internet che è www.crocegialla.info, ed un recapito telefonico 0735-704118, per qualsiasi informazione o semplicemente puoi contattarci se hai voglia di unirti a noi!



Nelle foto: i volontari impegnati in alcune delle attività dell'associazione





Il servizio della domenica

Una simpatica intervista doppia a due piccoli ministranti della nostra parrocchia.

a cura di Gianluca Grilli



Quante volte un parente, un amico o addirittura lo stesso parroco ci hanno fatto la proposta di diventare ministranti! Qualcuno prontamente risponde "sì" e si lancia in questo bel servizio per la sua parrocchia. Molti invece si vergognano e tirano fuori tante scuse: "non me la sento", "non mi piace stare davanti alla gente", "sono grande per fare cose da bambini" ecc.

Perché non provare? Al massimo si scopre di non essere "tagliati" per questa cosa, ma vale la pena almeno tentare. Ecco perché in questo numero con una piccola intervista abbiamo voluto sentire la voce di due nostri ministranti che abitualmente vediamo servire all'altare la domenica mattina, Alberto e Leonardo.

- Da quanto tempo fate i ministranti e chi vi ha proposto di farlo?

ALBERTO: faccio il ministrante da tre anni. Il mio parroco don Bernardo mi ha proposto questa esperienza dicendomi di andare il lunedì pomeriggio per imparare alcune regole del servizio; alla fine mi è piaciuto e ho deciso di farlo il sabato e la domenica.

LEONARDO: ho iniziato a fare il ministrante tre anni fa, subito dopo aver fatto la prima comunione su proposta del mio parroco don Bernardo e adesso lo faccio abitualmente ogni settimana.

- Perché fate questo servizio e che cosa vi spinge a farlo?

ALBERTO: faccio il ministrante perché mi piace molto, è un'occasione per incontrare Gesù e gli amici. Ciò che mi spinge a fare questo servizio è la volontà di rendermi utile e la felicità di incontrare Gesù nell'Eucaristia.

LEONARDO: Mi spinge a fare il servizio la voglia di

essere più vicino a Gesù e a Dio e di rendermi utile al sacerdote e a tutte le persone presenti.

- Quale ruolo vi piace fare di più nelle celebrazioni e perché?

ALBERTO: Il ruolo che mi piace di più è passare col cestino per raccogliere le offerte perché è il momento in cui la comunità dimostra la propria carità.

LEONARDO: Nelle celebrazioni mi piacciono tutti i ruoli ma preferisco tenere il "panno dell'Eucaristia" perché è il momento più bello in cui si riceve Gesù nel proprio cuore.

Essere ministranti è certamente un onore grande! Ma accanto all'onore, troviamo sempre la responsabilità, per questo essere ministranti è veramente un "impegno da grandi". E non importa l'età! Bisogna essere grandi nel cuore e nella testa, mettendoci impegno con la consapevolezza che stare vicino a Gesù è una delle cose più belle che possiamo fare, un dono grandissimo da scoprire pian piano!



"...per questo essere ministranti è veramente un impegno da grandi. E non importa l'età! Bisogna essere grandi nel cuore e nella testa..."



Un pensiero per Lucio

Il ricordo del grande cantautore Lucio Dalla da parte di un suo commosso ammiratore.

di Giuliano Torelli



4 Marzo 1943: se domandaste a chiunque cosa può far pensare questa data, la maggior parte degli interlocutori vi direbbe sicuramente "È il titolo di una canzone di Lucio Dalla"; forse in pochi sanno che è anche la data della sua nascita.

Il primo marzo 2012 invece, la ricorderanno in molti, perchè è il giorno in cui Lucio ci ha lasciato.

Si è spento un grande poeta della musica italiana. Un attacco cardiaco ce l'ha strappato, a Montreaux, in Svizzera, dove si trovava per una serie di concerti. Musicista jazz, clarinettista, sassofonista, cantautore, attore, regista teatrale, Lucio Dalla ha segnato la storia della musica italiana con le sue canzoni, da "Piazza Grande" a l'"Ultima Luna" da "Anna e Marco" a "L'anno che verrà", da "Com'è profondo il mare" a "Cara", da "Caruso" a "Canzone" e così via, (non basterebbe questo foglio per citarle tutte).

Personalmente la scomparsa di Lucio lascia in me un grande vuoto, perchè le sue canzoni hanno

accompagnato tutte le varie fasi della mia vita e condiviso le mie gioie, le mie ansie, le mie paure.

Se guardo indietro nel mio passato, vedo i miei anni d'adolescente sui banchi di scuola, passati a cantare a squarciagola con gli amici "Anna e Marco" e "La sera dei miracoli", vedo le mie vacanze estive ad ascoltare in cuffietta "Futura" o "Tu non mi basti mai", vedo i miei anni dell'età adulta, quelli dell'amore vero, passati a ripetere sottovoce alla mia donna il testo di "Stella di mare".

Se n'è andato un grande artista, un mito della musica d'autore ma soprattutto una grande persona.

In una sua canzone si può ascoltare questa frase, "...e in mezzo a questo mare cercherò di scoprire quale stella sei, perché mi perderei se dovessi capire che stanotte non ci sei.", oggi il mondo della musica piange una delle sue stelle più belle.

Ciao Lucio "compagno" di vita, vivrai sempre nelle tue canzoni e quando adesso le ascolterò alzerò lo sguardo verso il cielo e ti vedrò.

Ma sì, è la vita che finisce,
ma lui non ci pensò poi tanto,
anzi si sentiva già felice
e ricominciò il suo canto.
(L. Dalla - Caruso)





Quasi amici...ma completamente complici e unici

La storia di Philippe, miliardario tetraplegico, e Driss, il suo giovane assistente senegalese.



Titolo: Quasi amici
Titolo originale: Intouchables
Regia: Olivier Nakache e Eric Toledano
Anno: 2011
Genere: Commedia drammatica
Paese: Francia
Durata: 113 min.
Musiche: Ludovico Einaudi
Interpreti: Francois Cluzet (Philippe), Omar Sy (Driss), Anne Le Ny (Yvonne), Audrey Fleurot (Magalie)

Premi César 2012: premio al miglior attore per Omar Sy
Premi Lumière 2012: premio al miglior attore per Omar Sy

di *Andrea Capretti*



Il film è ispirato ad una storia vera, quella di Philippe Pozzo di Borgo, tetraplegico dal 1993, ed il suo rapporto con Yasmin Abdel Sellou, suo aiuto domestico. I due registi, Nakache e Toledano, da tempo volevano fare un lungometraggio su questa storia e hanno ricevuto il consenso dallo stesso Philippe con la condizione che il film fosse divertente nonostante il tema delicato che viene trattato.

La vita del senegalese Driss, tra carcere, sussidi statali e problemi familiari, subisce un profondo cambiamento quando, alla ricerca dell'ennesimo sussidio, a sorpresa viene scelto come badante del miliardario tetraplegico Philippe. Con la sua poco contenuta personalità Driss diventa l'elemento perturbatore in un ordine alto borghese fatto di regole e paletti e, per quanto diverso, riesce a stringere un legame di profonda amicizia con il suo "superiore", cambiando così la vita di entrambi.

Possiamo affermare che questo è l'anno del riscatto per il cinema francese, grazie al successo di film di produzione propria come "The Artist" e di film ambientati in Francia come "Hugo Cabret" e "Midnight in Paris", tutti titoli che hanno fatto incetta di oscar lo scorso febbraio. "Quasi Amici" non è da meno ed in due settimane è diventato il secondo film più visto di sempre in Francia, dietro a "Giù al nord". La trama si può dire per certi versi simile; ritroviamo in entrambi uno spaccamento nazionale, in questo caso tra la Francia bianca e ricca e i francesi nati all'estero, poveri e pieni di problemi.

Il film è basato sul classico ma mai scontato inserimento di una persona in un ambiente fortemente diverso dal suo, dove ne scuote la quotidianità per poi allontanarsene. La pellicola non procede secondo schemi classici ma ha una sua originalità nello scorrere, non cade mai in un eccessivo sentimentalismo, anche se ce ne potrebbe essere il rischio, sdrammatizza, ironizza e contemporaneamente fa riflettere ed emozionare. Un film da non perdere, con uno stile, che nonostante i temi trattati, regala emozioni ad un pubblico non solo adulto.

Può restare immobile
in un sepolcro
chi va in cerca di una pecorella smarrita
e sulla croce spalanca le braccia?

Può restare al buio e muto
in un sepolcro
chi dà la vista al cieco e la parola ai muti
e svela il luminoso volto di Dio?

Può restare prigioniero
in un sepolcro
chi libera gli uomini dalle loro carceri
e riporta a vita paralizzati e schiavi?

No. Non può restare ad ammuflire
in un sepolcro
chi si inginocchia per lavare i piedi
e spedisce agli uomini pane d'amore!

E non può attendere meste lacrime
in una tomba
il chicco di grano di sangue
che pulsa di vita e si vuole donare.

Vedo che c'è dentro tutti noi qualcosa di quello che san Paolo chiama «speranza contro ogni speranza», cioè una volontà e un coraggio di andare avanti malgrado tutto, anche se non si è capito il senso di quanto è avvenuto. È così che la risurrezione entra nell'esperienza quotidiana di tutti i sofferenti, dando loro modo di produrre ancora frutti abbondanti a dispetto delle forze che vengono meno e della debolezza che li assale. La vita nella Pasqua si mostra più forte della morte ed è così che tutti ci auguriamo di coglierla.

[C. M. Martini]

[G. Impastato]

[G. Fanzolato]

Domenica di pasqua: il trionfo della vita
Tutto tende a te, tutti guardano a te con speranza, giorno
senza tramonto, giorno della vita.
Dalla prima pasqua parte un'onda positiva che travolge e
contagia di eternità l'esistenza.
Sei il perno della storia, dell'avventura di un Dio che si è
giocato tutto credendo nell'uomo.

Coraggio! Irompe la Pasqua!
È il giorno dei macigni
che rotolano via dall'imboccatura
dei sepolcri.

È il tripudio di una notizia
che si teme non potesse giungere
più e che corre di bocca in bocca
ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici.

È la gioia delle apparizioni del Risorto
che scatena abbracci nel cenacolo.

È la festa degli ex-delusi della vita,
nel cui cuore all'improvviso
dilaga la speranza.

Che sia anche la festa in cui
il traboccamento della comunione
venga a lambire le sponde
della nostra isola solitaria.

[T. Bello]

pasqua & pensieri

Pasqua

Ricordate che la Passione di Cristo termina sempre nella gioia della Risurrezione, così, quando sentite nel vostro cuore la sofferenza di Cristo, ricordate che deve venire la Resurrezione, deve sorgere la gioia della Pasqua. Non lasciatevi mai invadere in tal maniera dal dolore da dimenticare la gioia di Cristo risorto.

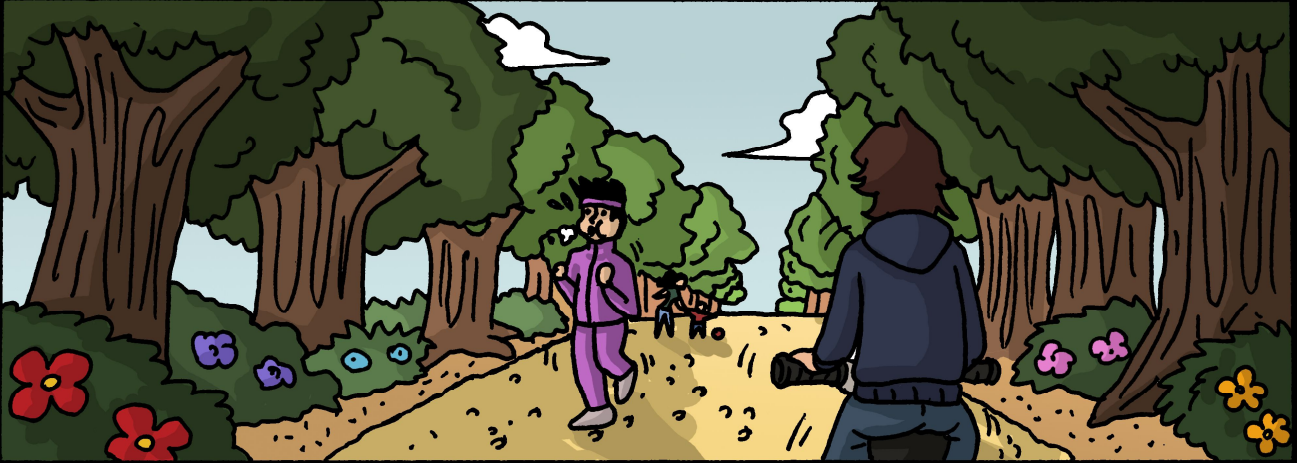
[Madre Teresa di Calcutta]

E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre
mani crocifisse, saranno le ferite attraverso
le quali scorderemo fin d'ora le luci di un
mondo nuovo!

[T. Bello]

[R.S. Thomas]
Ci sono stati momenti
in cui dopo ore passate in ginocchio
in una chiesa fredda, una pietra è rotolata via
dalla mia mente, e ho guardato
dentro e ho visto le vecchie domande giacere
piegate e messe in un angolo
a parte, come il mucchio
di panni funebri di un corpo d'amore risorto.

PRIMAVERA



ELIA VIRGILI 2012



CHE BELLA LA
PRIMAVERA...
C'E' IL SOLE
MA NON FA
ECCCESSIVAMENTE
CALDO...



...I FIORI COLORANO TUTTO IL
PAESAGGIO E GLI ANIMALI
VANNO IN AMORE...



...TROPPO BELLA LA
PRIMAVERA! E' LA MIA
STAGIONE PREF...
EH...EH...



ETCIU'!
ETCIU'!
ETCIU'!
ETCIU'!



...AH GIA'!
DIMENTICAVO L'ALLERGIA!
MALEDETTA PRIMAVERA!